

## LA GROTTA MAZZAMUTO

### DATI DI CATASTO:

Si PA n. 27

Comune: Altavilla Milicia

Località: Cozzo della Grotta, Mazzamuto

Tavoletta: F°250 III S.O. Bagheria

Coordinate: Long.E.: 1°06'36"; Lat.N.: 38°01'20"

Quota: m 180

Sviluppo: m 60 circa.

### UBICAZIONE:

La cavità si raggiunge agevolmente da una nuova strada che parte dal km 234,5 della SS.113 e passando per la contrada Sperone termina, per il momento, alle pendici del Cozzo Fastuchera. Da questo punto si prosegue verso ovest su comodi sentieri raggiungendo prima l'acquedotto di Scillato e subito dopo la grotta. Essa infine è segnata sulla tavoletta dell'Istituto Geografico Militare a partire dall'edizione del 1912.

### DESCRIZIONE:

La grotta è interamente frutto dell'erosione marina. E' scavata entro un'interessante linea di riva, che si estende da nord ovest a sud est per un paio di centinaia di metri, alle falde settentrionali del Cozzo della Grotta. (m 313).

Sotto l'aspetto genetico è una delle cavità più interessanti che si conoscono nell'area della nostra provincia. Nella parte terminale specialmente, ove gli agenti esterni non hanno potuto esercitare la loro azione, le pareti conservano con impressionate freschezza gli effetti della lunga azione marina.

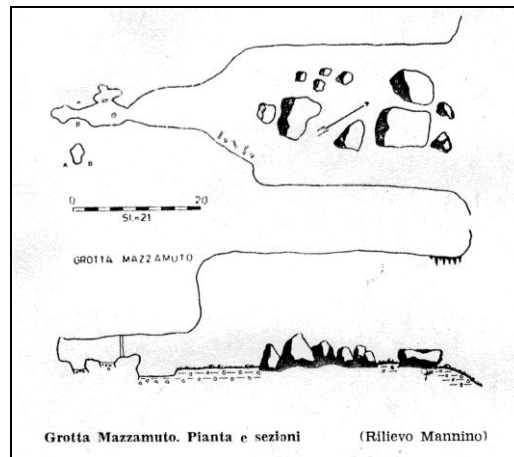
Va ancora notato che come fenomeno marino, per la sua altitudine di m 180, oltre che per il suo sviluppo, tutt'altro che modesto data la sua natura, costituisce quasi un'eccezione come pure la Grotta del Santuario di Santa Rosalia a m 428 s.l.m. Le grotte di questa origine le troviamo nella quasi totalità comprese, secondo il Fabiani, tra 148 e 18 m circa s.l.m. Non mancano, specialmente nella Conca d'Oro, cavità ad altitudine superiore, ma trattasi per lo più di piccoli anfratti o ripari sotto roccia che possono arrivare, come quelli di Cozzo di Riella, fino all'altitudine di 600 metri circa.

La grotta consta di un ampio vano lungo circa 50 metri. La prima parte, per metri 30 circa ha pianta rettangolare; poi via via la cavità va restringendosi dando luogo dopo 20 metri ancora ad un'appendice lunga circa una dozzina di metri posta ad un livello lievemente superiore.

L'altezza della volta è quasi costante. Per i primi 40 metri è di circa 16-18 metri, poi bruscamente diminuisce portandosi a circa 5 metri.

Il piano di calpestio della grotta è pianeggiante, ingombro di massi caduti dalle pareti e specialmente dal soffitto. Alcuni di questi massi hanno mole considerevole, alcuni raggiungono addirittura il volume di varie decine di metri cubi. La poca terra ha aspetto polverulento. Nel fondo è più compatta e più rossiccia. In quest'ultima parte

ha aspetto del tutto simile a quella dei livelli a fauna calda delle grotte ossifere come la Grotta di San Ciro, della Cannita, etc.



Le pareti sono levigate o addirittura levigatissime per un'altezza di 4-5 metri, cioè fin dove i flutti poterono esercitare la loro azione erosiva e levigatrice; a partire da m 5 dal suolo riprendono gradatamente il consueto aspetto, che nella parte superiore, specialmente verso il soffitto, è quello di roccia molto sfaldabile.

Sulla parete sinistra, a circa 30 metri dall'ingresso, ad una altezza di 5 metri dal piano di calpestio e per una lunghezza di circa una decina di metri, si scorge un'interessante breccia ossifera non soltanto ricca di fossili ma anche di frammenti di carbone. Rarissime però sono le tracce dell'industria umana. Altra breccia ossifera del tutto simile alla precedente si trova in un piccolo ambiente parallelo all'appendice. Qui abbiamo constatato evidenti tracce di saggi di scavo.

L'esistenza di un deposito antropico a metri 5 dal piano di calpestio denuncia chiaramente che la grotta ha subito un'impressionante svuotamento.

L'esplorazione del talus, che non dubitiamo sia di grande interesse, ci è stata impedita dalla sovrabbondanza della vegetazione. Giosuè Meli (assistente della Soprintendenza alle antichità di Palermo), alcuni anni fa vi raccolse ossa di Ippopotamo e di Elefante.

No ci risulta che in questa grotta siano stati condotti scavi. Ci stupisce come questa interessante cavità, ampia e di facile accesso, peraltro segnata anche sulla carta, sia rimasta sconosciuta sia la Vaufrey (1928) che la Fabiani (1957) rispettivamente profondi conoscitori della paleontologia e della paleontologia sicula.

Giovanni Mannino

da MONTAGNE DI SICILIA, organo del CAI di Palermo, XXVII, n.1-3, 1961